

Disegnare il sacro

**Marco
Sammicheli**

Rubbettino

Disegnare il sacro

Rubbettino

Introduzione

Questa pubblicazione raccoglie in forma di appunti scritti e illustrati alcune ricerche svolte tra il 2004 e il 2014. Non ha la pretesa di essere una mappatura di un fenomeno ma vuole riunire e condividere una serie di riflessioni su progetti di architettura, design e arte per il sacro in Italia a partire dalla seconda metà del secolo scorso. I casi studio che ho scelto di esporre fanno parte di un'indagine iniziata con un dottorato di ricerca svolto tra il Politecnico di Milano e la Pontificia Universidad Católica di Santiago de Chile. Un'attività che è continuata con la partecipazione alla Biennale di Architettura di Venezia del 2014 *Fundamentals* (sezione *Monditalia*) curata da Rem Koolhaas, dove ho presentato uno studio dedicato all'architettura sacra contemporanea italiana e un video sull'articolata identità storico-politica e religiosa della città di Assisi.

Oggi attraverso la partecipazione a conferenze e la redazione di articoli e saggi la ricerca continua e trova in

l'impegno a ridisegnare lo spazio per un nuovo spirito liturgico si è coscientemente sposato con il cammino dei nuovi linguaggi architettonici e artistici

questa pubblicazione un'occasione di sintesi. Ho approfondito l'interazione tra il mondo della progettazione e quello del sacro con studiosi, docenti e ricercatori che con me condividevano la necessità di leggere, comunicare e sollecitare il dibattito intorno ad alcuni importanti cambiamenti in atto.

Nel corso degli anni quest'attività ha assunto diverse forme. Quella di questo libro è l'ultima in ordine di tempo, sotto forma di saggio illustrato, dopo la redazione della tesi di dottorato (2009) e un'attività pubblicistica dedicata (2004-2014). La lettura che propongo del design per il sacro, intendendo con questa definizione il contributo delle principali discipline del progetto (architettura, grafica, moda, prodotto) e dell'arte, considera le implicazioni culturali, sociali ed estetiche della costruzione di un edificio di culto, degli artefatti che lo caratterizzano e delle comunità che lo abitano. Non è una classifica di bellezza ma una casistica di pratiche valorose.

Le ricerche dell'architettura e del design per il sacro e l'aggiornamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II (1962-1965) si sono incontrati, dal secondo dopoguerra in avanti, in un intenso dibattito che ha generato un altissimo numero di chiese costruite negli ultimi sessant'anni sul territorio italiano. Le condizioni di questo incontro hanno le loro radici nella pionieristica attività sperimentale svolta in molti ambienti religiosi fin dagli anni Venti del secolo scorso specialmente in Germania, Francia e Belgio. Per quanto riguarda l'Italia, il tema di una nuova architettura per la liturgia ha preso forma attorno agli anni del Vaticano II trovando soprat-

tutto nelle diocesi di Milano e Bologna, e poi Torino, i centri di maggiore sperimentazione in materia. In questi contesti privilegiati l'impegno a ridisegnare lo spazio per un nuovo spirito liturgico si è coscientemente sposato con il cammino dei nuovi linguaggi architettonici e artistici, con l'esigenza di dare alle nuove periferie urbane in rapida formazione elementi di ordine costruttivo e sociale e, solo in un secondo momento, con il ragionamento sull'atmosfera e l'accoglienza degli interni delle nuove chiese. Il laboratorio, attivo tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, dopodiché molto più debole, ha generato alcuni risultati esemplari che a distanza di tempo s'impongono ancora come un interessante riferimento.

Se allarghiamo il focus d'indagine all'intero paese e lo spingiamo fino agli anni Ottanta, ci accorgiamo però che una certa frenesia iniziata col grande sviluppo degli anni del boom economico ha prodotto moltissime applicazioni scadenti che di fatto hanno compromesso la media qualità degli edifici per il culto cattolico, nonché la generale percezione negativa da parte del pubblico di credenti e non credenti. Altri progetti realizzati tra la fine degli anni Novanta e i primi Duemila, quando l'architettura sacra sembra tornare a non trascurare la progettazione dell'accoglienza e degli interni, sembrano invece suggerire una ripresa di consapevolezza e di qualità nella difficile intesa fra liturgia, architettura, design e arte contemporanea. Ma anch'essi, si pensi ad esempio al lavoro di Mario Botta, Gabetti e Isola, Paolo Zermani e Francesco Garofalo, sono esempi rari e isolati seppur solidi e convincenti, a cui andranno dedicati prossimi approfondimenti per completare lo scenario italiano.

una ripresa di consapevolezza e di qualità nella difficile intesa fra liturgia, architettura, design e arte contemporanea

Parallelamente c'è un altro tema di progetto che il Vaticano II ha fatto emergere, ovvero la necessità di intervenire negli spazi storici con opportuni adeguamenti liturgici, dove la modifica dell'articolazione dello spazio interno si adatta alle nuove esigenze conciliari. Questa materia ha segnato e tuttora segna il dibattito sul rapporto architettura e liturgia, patrimonio e contemporaneità, conservazione e rinnovamento. Per fortuna esistono casi di costruzioni recenti che invece testimoniano la possibilità di realizzare un edificio di culto contemporaneo, rispettoso del dettato conciliare, capace di dare un volto credibile alla rappresentazione della Chiesa e di rispondere all'impostazione di un complesso di edifici che oltre alla chiesa preveda servizi e spazi per una comunità. Le periferie dei grandi centri urbani o la provincia sono i contesti dove il più delle volte queste architetture si inseriscono.

In conclusione il secondo Novecento ha visto nel campo dell'edilizia liturgica un fenomeno di esplosione quantitativa senza reali paragoni storici nel mondo. In Europa e in Italia non sono mai state costruite un numero tanto sorprendente di chiese in poco più di cinquant'anni. Le congiunture che hanno accompagnato e persino animato questa imponente produzione edilizia sono almeno due. La prima sta nell'attesa di un rinnovamento liturgico finalmente tradotto in programma con il Concilio Vaticano II, dove all'indomani della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* la necessità di una traduzione architettonica della riforma si è tradotta in una pratica alquanto precipitosa, talvolta ideologizzata, certamente non accompagnata da un'adeguata istruzione teologica e orfana di precise indicazioni (il Vaticano II non ha avuto i suoi attuatori come accadde con il primo concilio attraver-

so Borromeo e Paleotti). La seconda è stata il concomitante flusso di migrazione urbana, che ha imposto una crescente domanda costruttiva legata all'espansione repentina delle nuove periferie cittadine con la genesi collaterale di un habitat corrispondente. Dopo di che si è passati a un'architettura la cui identità si è spostata verso la creatività personalizzata dell'architetto, in cui spesso è prevalso un atteggiamento in cui non importava quello che si costruiva e perché, bensì contava il segno individuale di cui era ed è originale portatore. Inoltre la cultura del progetto non ha portato con sé la dote di una compattezza culturale e stilistica in grado di essere utile e comprensibile interfaccia di una Chiesa, a sua volta, in cerca di un necessario rinnovamento per rappresentarsi. Inoltre l'a-

**Una forma della chiesa
cristiana, relativamente
stabile e di raggiunta
riconoscibilità, potrà
sorgere solo come dote di
un nuovo matrimonio fra la
cultura cristiana e il mondo
contemporaneo.**

narchia ruspante delle parrocchie, dei movimenti così come i divismi di alcuni preti di frontiera non hanno saldato la Chiesa alla società civile, anzi hanno alimentato la creazione della distanza in cui la difficoltà a configurare la natura dell'edificio liturgico cristiano ne è frutto e effetto. Una forma della chiesa cristiana, relativamente stabile e di raggiunta riconoscibilità, potrà sorgere solo come dote di un nuovo matrimonio fra la cultura cristiana e il mondo contemporaneo. Diversamente l'edificio chiesa non sarà altro che l'espressione tangibile della sua inattualità.

Questo saggio illustrato vuole raccontare e argomentare un quadro italiano, utilizzando come punto di partenza la narrazione delle vicende di alcune chiese realizzate nella seconda metà del Novecento e a seguire parlando di selezionate opere architettoniche e progetti di design più recenti. Nel corso del racconto si toccheranno le storie di istituzioni che si sono poste come piattaforme di ricerca, intrecciando la vita di persone e comunità, aziende e musei che hanno favorito dialogo ed esempio. Un altro capitolo è dedicato a esperienze recenti, dove la scala del design (prodotto, comunicazione, arredo e tessile) si è misurata con la committenza religiosa o semplicemente con un immaginario complesso. Un ulteriore terreno dialettico indagato dal saggio è quello tra architettura sacra e arte contemporanea, dove il ricorso all'artista ha portato contributi nell'aggiornamento dei corredi iconografici spingendosi fino alla realizzazione di elementi costruttivi e liturgici degli spazi interni.

Per l'Italia gli episodi salienti si sono sinora concentrati attorno ad esperienze fondamentali che hanno rappresentato un approccio e un metodo all'altezza del loro oggetto. Verso gli anni Duemila è nata la pratica dei progetti pilota della Conferenza Episcopale Italiana (CEI): virtuosa nei metodi ma formale nel tradurne le istanze e con esiti che riguardano pressoché solo il contenitore architettonico. Di certo questa pratica non è stata ancora in grado di produrre risultati diffusi, ma è interessante per gli sforzi profusi nel segnalare la necessità di cambiamento, che va di pari passo con la voglia di rinnovare e innovare quest'ambito. Le prossime pagine vogliono raccogliere alcune di queste storie italiane con la speranza di contribuire a un dibattito e di allargarlo a progettisti, designer e artisti infondendo la curiosità di un approfondimento e magari di una discesa in campo da parte di nuove generazioni creative.